

### **Le avventure di Sancho Panzanella (WPS Office prosegue)**

Sulla spiaggia dorata di Barcellona, mentre le onde del Mediterraneo si infrangevano pigramente sulla riva, il sole calante tramontava su un'altra gloriosa e prevedibile sconfitta. Don Chisciotte della Mancia giaceva a terra immobile, stordito dai colpi dei mulini a vento e dalle lance dei cavalieri nemici, ma il fedele Sancho Panza sentiva che ne aveva ormai abbastanza di quella vita di stenti. Con un sospiro profondo e pesante, che sembrava portarsi via anni di polvere accumulata, Sancho afferrò il suo contratto di scudiero e lo strappò in mille piccoli pezzi che volarono via con la brezza marina. "Basta avventure e battaglie contro le ombre, mio nobile Cavaliere! Da oggi in avanti, la mia unica e solenne ricerca sarà quella del pranzo perfetto e del riposo meritato," dichiarò con una fermezza inaspettata, lasciando definitivamente il suo vecchio e visionario padrone disteso tra le nuvole di polvere e i sogni di gloria.

Sancho vagò senza meta per lunghi giorni, attraversando con passo stanco le terre aride e bruciate dal sole della Mancia fino a raggiungere le verdi e dolci colline della Toscana. Durante tutto il tragitto, il suo stomaco non smise mai di brontolare rumorosamente come un minaccioso temporale estivo che si avvicina all'orizzonte. Un caldo pomeriggio, spinto dalla necessità, trovò in una vecchia sacca del pane raffermo, dei pomodori maturati al sole e incredibilmente succosi, delle cipolle rosse e del basilico freschissimo appena colto. Senza pensarci due volte, guidato dall'istinto del buongustaio, mescolò ogni ingrediente in una ciotola di legno con un abbondante filo d'olio extravergine d'oliva locale. Fu un'esplosione di sapore senza precedenti per il suo palato! Quella pietanza povera non era solo una semplice ricetta improvvisata, era la nascita della leggendaria "Panzanella della Sierra Morena".

"Se il destino vuole che io debba essere un eroe a modo mio," pensò Sancho soddisfatto mentre puliva con cura la ciotola usando l'ultimo pezzo di crosta rimasto, "allora sarò orgogliosamente il Cavaliere della Tavola Rotonda... intesa però rigorosamente come una ricca tavola da pranzo!" Decise in quel preciso istante che la sua nuova missione cavalleresca sarebbe stata quella di sconfiggere la fame e la malinconia di ogni viandante di passaggio. Ma ogni vero cavaliere che si rispetti ha assoluto bisogno di un'armatura protettiva, e Sancho sapeva esattamente dove trovarla: nella dispensa ben fornita della sua nuova vita da cuoco. Con una creatività e un'abilità degna di un antico mastro armaiolo, Sancho iniziò a creare pezzo dopo pezzo il suo stravagante equipaggiamento culinario. Si fabbricò con cura degli spallacci gialli e resistenti fatti di spesse fette di formaggio Groviera, piene di buchi che sembravano decorazioni artigianali. Per proteggere la sua preziosa testa, scelse una forma intera di Parmigiano Reggiano stagionato, svuotandola con pazienza quanto bastava per farla calzare perfettamente come un elmo dorato e profumato. In cima a questa strana creazione, al posto del classico pennacchio di piume colorate, fissò orgogliosamente con dello spago un grande mestolo di legno, simbolo del suo nuovo potere. Nacque così ufficialmente la "Trattoria Sancho Panzanella", un rifugio per tutti coloro che cercavano ristoro. Sancho costruì l'insegna esterna con le sue stesse mani, scrivendo a grandi lettere colorate: "Panzanella della Sierra Morena - Pane, Pomodoro, Basilico!". Posizionò il locale proprio lungo la via principale del regno, dove passavano quotidianamente i cavalieri erranti di ritorno dalle loro dure battaglie, ormai stanchi di mangiare solo polvere, promesse e sogni infranti.

La voce di questa incredibile cucina si sparse velocemente in ogni angolo delle terre conosciute, dai villaggi più umili fino ai castelli più imponenti. Presto, cavalieri in armature scintillanti ma visibilmente affamati iniziarono a fare lunghe file fuori dalla porta della trattoria, attendendo pazientemente il loro turno. Sancho, avvolto nella sua armatura di formaggio che profumava deliziosamente di buono e di genuino, serviva instancabilmente ciotole giganti di panzanella fresca. Il profumo intenso del basilico appena spezzato e dell'aceto di vino era così potente e invitante che, secondo quanto si diceva, poteva distrarre persino un drago sputafuoco a metà del combattimento, portandolo a sedersi a tavola.

Tra i primi e più illustri clienti arrivò il possente e temuto cavaliere Fierabbraccio, ancora coperto dai segni dello scontro. Aveva combattuto ferocemente contro giganti immaginari e maghi oscuri per tutta la mattina ed era visibilmente esausto e di cattivo umore. Sancho, senza scomporsi, gli posò davanti una porzione speciale arricchita con le verdure migliori del suo orto. Fierabbraccio assaggiò un primo timido boccone, chiuse gli occhi per il piacere immenso e dimenticò istantaneamente tutte le sue spade, i suoi scudi e la sua sete di vendetta. "Questa non è semplice cucina, questa è vera e pura magia!" esclamò Fierabbraccio con la bocca ancora piena. Invece di pagare con semplici ringraziamenti o vane promesse di gloria eterna, il cavaliere tirò fuori un sacchetto di cuoio colmo di monete pesanti. Sancho guardò stupito mentre decine di dobloni d'oro zecchino rotolavano sul tavolo di legno. La sua

trattoria non era solo un luogo delizioso, era diventata una vera miniera d'oro per un cavaliere della tavola imbandita.

Un pomeriggio d'autunno, alla porta della trattoria bussò timidamente un uomo allampanato e alto, con la barba grigia incolta e lo sguardo ancora un po' perso nel vuoto dei suoi pensieri. Era proprio lui, il vecchio Don Chisciotte. "Sancho, caro amico mio," disse con un filo di voce tremante e lo spirito abbattuto, "ho finalmente scoperto, a mie spese, che i mulini a vento non si possono mangiare né sconfiggere." Sancho lo guardò negli occhi, sorrise con tenerezza e gli porse immediatamente un grembiule bianco e pulito. "Benvenuto nella realtà, mio caro Don. C'è sempre un posto d'onore qui per chi ha fame di cibo e di vita," rispose abbracciandolo calorosamente.

Ora la Trattoria Sancho Panzanella era al gran completo e splendeva di luce propria. Sancho era diventato il re indiscusso della cucina e delle ricette, mentre Don Chisciotte era diventato con sorpresa il cameriere più veloce, attento e cordiale di tutta la regione. Indossava con rinnovata dignità un grembiule bianco immacolato su cui Sancho aveva personalmente ricamato un piccolo mulino a vento blu, simbolo del loro passato comune. Ogni volta che serviva un tavolo con garbo, Don Chisciotte faceva un profondo inchino ai commensali, sentendosi finalmente felice di servire qualcosa di reale, croccante e meravigliosamente profumato a chiunque ne avesse bisogno.

I clienti rimanevano incantati dal modo in cui il vecchio cavaliere declamava i nomi dei piatti: per lui, ogni portata non era una semplice vivanda, ma un'epopea di sapori. "Ecco a voi, nobili viaggiatori, l'Elisir di Pomodori Mattoni, nati dal bacio del sole della Sierra!" esclamava Don Chisciotte mentre poggiava i piatti con un'eleganza che solo un nobile decaduto poteva possedere. La sua capacità di trasformare un pranzo in un evento leggendario attirava folle curiose, ma era la sostanza delle preparazioni di Sancho a far sì che tornassero sempre.

Nelle serate più tranquille, quando il fuoco nel camino crepitava e l'odore del formaggio tostato si mescolava a quello della salvia, i due amici si sedevano al bancone a contare gli incassi e a pianificare il futuro. Sancho, con il suo elmo di Parmigiano leggermente scalfito dall'uso quotidiano, aveva imparato a gestire non solo i fornelli, ma anche la contabilità del regno del gusto. Aveva scoperto che una pancia piena rendeva gli uomini molto più ragionevoli di qualsiasi sermone sulla cavalleria.

Un giorno, un giovane scudiero arrivò al galoppo portando una pergamena sigillata con ceralacca reale. Era un invito ufficiale: il Duca, avendo udito della fama della "Trattoria Sancho Panzanella" e della miracolosa conversione del Cavaliere dalla Triste Figura, chiedeva che i due si recassero a corte per organizzare un banchetto senza precedenti. Don Chisciotte, sentendo la parola "corte", raddrizzò istintivamente la schiena, cercando con lo sguardo la sua vecchia lancia, ma Sancho gli poggiò una mano grassoccia sulla spalla.

"Niente mulini questa volta, compagno mio," sussurrò Sancho con un occholino. "Porteremo solo le nostre cipolle migliori e quel pane raffermo che abbiamo messo a bagno con cura. Il Duca scoprirà che la vera gloria non sta nel conquistare regni, ma nel saper condire correttamente la vita."

Così, caricarono il fedele ronzino e l'asino non di armi pesanti, ma di ceste intrecciate ricolme di basilico fresco, brocche d'olio dorato e, naturalmente, una scorta di forme di formaggio nuove di zecca. Mentre si incamminavano lungo la strada, Don Chisciotte non vedeva più giganti all'orizzonte, ma fertili orti pronti per essere raccolti, e Sancho, canticchiando una melodia contadina, sapeva che la sua più grande avventura era appena iniziata, una forchettata alla volta.